

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

Cara Unità

Noi del Sud non possiamo votare gli alleati della Lega Nord

Cara Unità, noi elettori del Sud non possiamo farci fregare ancora. L'alleanza tra il Partito del Popolo della Libertà e la Lega Nord è una truffa ai danni degli elettori meridionali. Non si può essere per il Sud e contemporaneamente contro il Sud. Deve essere chiaro che, sebbene non presente sulle schede elettorali nelle regioni meridionali, gli elettori del Sud che voteranno per il Partito del Popolo della Libertà appoggeranno una coalizione a cui interno vi è un partito che è contro gli interessi del Sud. Non lasciamoci fregare ancora

Paolo Bari

Partito del Lavoro? Ma non si può candidare Calearo

Cara Unità, mi tremano le gambe a leggere la notizia che il Pd di Veltroni ha candidato come capolista in Veneto Massimo Calearo, Presidente di Fe-

dermeccanica. Per un operaio metalmeccanico è davvero troppo... Mi spiegate come fa un operaio a votare Pd? Ichino vuole mettere mano all'art 18 per limitarlo, con tutti questi industriali candidati capolista provati a toccare la legge 30 per ridimensionarla (come sarebbe giusto che sia) e vedi cosa rispondono. Meno male che Veltroni ha detto che il Pd è il partito del lavoro...

Marco Bazzoni-operaio metalmeccanico

Walter, bene così Le candidature una svolta Gli avversari in difficoltà

Cara Unità, Veltroni deve continuare in questo modo la campagna elettorale. I suoi avversari parlano di lui in modo non proprio lodevole, perché lo temono. Ottime direi ed innovative le sue scelte per dare una vera sterzata ai classici schemi della politica.

Giuseppe Dallera

Rimonta e caso Campania Una proposta di «buon senso»

Cara Unità, la rimonta del Pd non è un'impressione, è un fatto reale. Più che i sondaggi, lo dimostra il clima nuovo che si respira nel paese: ci sono in giro davvero entusiasmo e fiducia che ci dicono che ce la possiamo fare. Che ce la possiamo fare, non che abbiamo già la vittoria in tasca! Ci sono infatti alcune bucce di banana sulle quali è bene non scivolare se non vogliamo che questa rimonta si interrompa bruscamente. Una di queste è il nodo dei rifiuti della Campania. Io non credo che

Bassolino abbia tutte le responsabilità; però francamente non credo neppure che non ne abbia nemmeno una. Di una cosa invece sono convinto: che, se gestita male, questa vicenda può costarci molto cara. E allora faccio una proposta. Napoli e la Campania devono essere liberate dai rifiuti prima del 13 aprile. Bassolino resti al fianco di De Gennaro fino a quel momento: risolve la fase più acuta del problema rifiuti e poi dia dignitosamente le dimissioni, dimostrando di aver voluto superare la crisi, senza però restare attaccato ad una poltrona che adesso scotta davvero.

Michele Orlando, Roncadelle (Bs)

Bassolino sei stato grande Ma adesso devi ritirarti con serenità

Cara Unità, sono sicurissimo della buona fede dell'amico Bassolino, sono anche consapevole delle difficoltà nell'amministrare una Regione come la Campania, tuttavia, se io fossi al posto di Bassolino darei le dimissioni, mi ritirerei con educazione, 15 anni di governo locale mi sembrano tanti, non potrei non sentirmi, non dico colpevole, ma responsabile, (per la mia parte) sicuramente. Guardiamo al futuro, spero che nel nato Pd se accadranno fatti del genere (pesanti, molto pesanti) si abbia la consapevolezza di ritirarsi con modestia (ci sono tante cose da fare nella nostra vita, per essere utili). Chi sbaglia deve pagare (almeno politicamente) se no si finirà col dare ragione al qualunque di turno bisogna essere da esempio, se no non cambierà mai nulla. Grande e difficile compito, la politica, non degeneriamola ancora di più. Bassolino sei stato un grande, cer-

ca di esserlo sino in fondo, ritirati con serenità,

Giovanni, Genova

Mastella e Corona Chi troppo vuole nulla stringe

Cara Unità, non è mio costume gioire delle disgrazie altrui, ma quando queste son volute e cadono addosso a chi non merita considerazione, bè, un po' di soddisfazione c'è... Clemente Mastella provoca ciò che sappiamo, spronato sappiamo da chi per far cadere il Governo Prodi votando contro nonostante ne facesse parte come ministro. Adesso tutti gli voltano le spalle e nessuno vuole nella propria compagine uno che si vende per uno sgarbato anche parlato. Fabrizio Corona fa lo spocchioso sempre occhialuto, altero e sprezzante infischiosene dei tribunali dei Giudici ecc. Poi lo beccano a spacciar moneta falsa e via in gattabuia.

Diciamola tutta, son soddisfazioni specialmente per chi deve arrancare con 1000 euro al mese di stipendio o 750 euro di pensione dopo anni di duro lavoro in confronto a chi viaggia con auto da centomila euro imbottite di monete false. Fanno parte, questi signori, di una casta che si ritiene intoccabile e poi basta un normale benzi-naio toscano per far giustizia delle loro azioni.

Alberto Meozzi, Serravalle Pistoiese

Liste elettorali Basta con le lamentele Ora diamoci da fare

Cara Unità, fatte le liste chiuse a tempo di record ora comin-

ciamo con le lamentele degli esclusi e vi garantisco che dalla strada non è un bel vedere. Sarebbe ora si cominciasse a parlare seriamente dei problemi della gente, delle persone a cui si andrà a chiedere il voto ed è bene che ciascun candidato presente nelle nostre liste lo faccia in prima persona, sporcandosi le mani e mettendoci la faccia in un rapporto diretto con le persone, sapendo che nessuno si aspetta il libro dei sogni ma proposte (.....promesse....) credibili, socialmente utili ed economicamente sostenibili. Non avendoli potuto scegliere, chiediamo ai nostri candidati almeno il buon senso di venirci a trovare dove lavoriamo, studiamo, viviamo (a volte sopravviviamo) con l'umiltà e la consapevolezza di sapere che vi troverete davanti cittadini stanchi di firmare cambiali in bianco; la nostra fiducia ve la dovete sudare e meritare sul campo perché siamo stanchi di essere presi in giro, di essere "contati" senza poter "contare".

Claudio Gandolfi, Bologna

Un giorno di silenzio in campagna elettorale per i morti di Molfetta

Cara Unità, Siccome penso che la politica abbia le sue responsabilità, come la buon senso del decreto sulla sicurezza del lavoro, inviterei tutti gli schieramenti, il giorno del funerale a partecipare e fare un giorno di silenzio in campagna elettorale.

Remo Galletti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Silvio, ancora tu... Chi te lo fa fare?

L'altra sera, a cena con gli amici in trattoria, è venuta fuori una conversazione interamente dedicata a Silvio Berlusconi. Una conversazione appassionata e per nulla polemica, oserai dire una chiacchiera quasi affettuosa sull'uomo e il professionista, innanzitutto caratterizzata da alcune riflessioni umane, giuro. La frase che ha dato l'avvio al discorso, subito condivisa da tutti i partecipanti, diceva così: ma chi glielo fa fare a Berlusconi? Perché mai continuare a candidarsi a governare l'Italia? È bastata questa frase perché tutti, all'unisono, dicesero: è vero, è vero, ma chi glielo fa fare? Davvero sembra un fatto incomprensibile, inspiegabile, una forma di autolesionismo. L'uomo, si diceva ancora, sta piuttosto bene economicamente, ha un sacco di belle cose, non gli mancano i divertimenti, e poi non è giovanissimo, è stato già alla guida del paese, insomma, se solo volesse potrebbe dedicarsi a molte altre cose interessanti per se stesso: potrebbe divertirsi, potrebbe dedicarsi ai propri soldi, come si dice molto prosaicamente, goderseli. Già, chi glielo fa fare? Qualcuno ha provato subito a obiettare che Berlusconi in qualche misura sarebbe costretto a restare in campo per "proteggere" i propri beni, la vecchia storia della sua prima volta, cos'era il 1994? Questa frase è però stata subito interrotta da fischi e frasi senza riserve, una per tutte: ma ti sembra che qualcuno abbia minimamente posto il problema del conflitto di interessi? No, nessuno l'ha fatto, ti dico che è ormai acqua passata, davvero passata, ti assicuro che è incomprensibile l'ostinazione di Berlusconi nel voler presenziare ancora al centro della scena politica. Più affettuoso di così! Un istante dopo, esaurito il possibile problema delle sue aziende minacciate da un ipotetico nemico agguerrito, altri hanno sentito il bisogno di accennare alla questione

dell'età. Così uno ha detto: ma avete visto com'è invecchiato, è veramente invecchiato, e per uno come lui sentirsi tale, averne la consapevolezza non deve essere una cosa da accettare come niente fosse. Effettivamente, questa considerazione non era affatto campata in aria. Già, per uno che tiene molto all'aspetto, alla faccia, alla buona cera, intuire che il cerone non può essere un rimedio definitivo, adatto alle lunghe distanze potrebbe essere di stimolo a farti ragionare. Continuando sul tema degli anni che avanzano, un altro amico ancora ha provato a immaginare come deve sentirsi Berlusconi quando la sera si strucca per andare a letto. Già, come deve sentirsi? Giusto per proseguire nei dettagli, un'amica non ha potuto fare a meno di riflettere sull'abbigliamento sfogliato di recente dall'inventore di Forza Italia: ma si renderà conto che quelle camicie scure senza cravatta gli stanno veramente male, chissà se qualcuno glielo avrà mai detto? In attesa di una risposta ulteriore, i più informati hanno fatto notare che queste considerazioni sull'età e i segni del tempo sul viso ("ma avete visto che segni sulla fronte? E quei capelli che assomigliano ai capelli di Pinocchio...") andavano fatte perché era stato sempre lui, Berlusconi, a metterle al centro della discussione. Non era forse lui che rompeva le scatole con una certa estetica? In questi casi, insomma, a un certo punto non puoi che andare incontro all'effetto boomerang, già, se per anni e anni hai ripetuto che la politica e il consenso si costruiscono e si conquistano con certe accortezze molto "americane" allora non ti lamentare se qualcuno, sia pure spassionatamente, a un certo punto si interroga su di te, sulle cose che fai, se qualcuno, prendendo in prestito il titolo di una vecchia canzone, a un certo punto ti fissa negli occhi e pronuncia: ancora tu? f.abbate@iscali.it

Elezioni: se Zapatero, se Veltroni

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Questa impennata di informazioni e di attenzioni è, poi, naturalmente, più probabile in occasioni elettorali quando la posta in gioco è piuttosto consistente. Nel fine settimana che sta arrivando, gli elettori spagnoli dovranno scegliere, in una competizione chiaramente bipolare (pur tenendo conto che, poi, anche i voti della sinistra e di alcuni partiti regionalisti potranno avere un certo, al momento indefinibile, peso nella Camera dei deputati), fra il Partito socialista del Presidente del governo José Luis Zapatero e il Partito Popolare di Mariano Rajoy, attualmente all'opposizione. Nei duelli televisivi, Zapatero ha avuto, seppur di poco, la meglio, ma, come dovremmo avere già imparato, le elezioni si vincono e si perdono anche «semplicemente» portando alle urne tutti i propri elettori. Nel frattempo, negli Stati Uniti d'America si stanno dipanando appassionanti elezioni veramente primarie per la scelta della candidatura democratica (quel-

la repubblicana sembra già essere appannaggio del settantunenne eroe di guerra John McCain) alla Presidenza della Repubblica. È innegabile che quella parte di elettorato italiano che vota a sinistra senta affinità per il Psoc e per i Democratici Usa e abbia molta simpatia per i loro candidati. Non è una manifestazione di provincialismo quanto, semmai, di opportunità consapevole cosmopolitismo: quanto succede altrove interessa anche l'Italia e può influenzare la politica e l'economia. Non è questione di ideologia, ma di convinzioni simili, di collocazione, di politiche che, certamente con qualche diversità, dai socialisti spagnoli ai democratici americani, sono, nei limiti del possibile, non troppo diverse, ma piuttosto lontane da quelle dei Popolari spagnoli e dei Repubblicani americani. E' anche fuori di dubbio che gli elettori potenziali del Partito Democratico italiano preferiscano, non soltanto, «ma anche», per il nome del partito, i candidati democratici Usa e, almeno per le posizioni politiche e nel confronto con i Popolari, abbiano una chiara propensione a sperare nella riconferma di Zapatero al governo della Spagna. Ma, quanto quegli avvenimenti possono incidere sulla campagna elettorale italiana e sul suo esito il 13 e 14 aprile? Non c'è nessun dubbio che le vittorie dei Demo-

cratici Usa hanno abitualmente esercitato un effetto positivo sulle fortune dei partiti riformisti delle democrazie occidentali. Per utilizzare un termine oggi molto diffuso, quelle vittorie aprivano la strada alla speranza di cambiamenti praticabili, una strada la quale diventava più facile per i riformisti incamminarsi e che veniva percorsa anche con la benevola attenzione dei democratici Usa. Che Walter Veltroni creda nella possibilità che una eventuale, nient'affatto improbabile, vittoria di Obama, risulti importante anche per le sorti del Partito Democratico italiano e, in special modo, che esistano affinità da evidenziare e da sfruttare, appare lampante fin dal ricorso allo slogan inventato da Obama e cantato dai suoi sostenitori: «Yes, we can». Un democratico alla Casa Bianca, soprattutto quel democratico che, come ha scritto Empedocle Maffia nell'introduzione ai discorsi del Senatore dell'Illinois, rappresenta «l'ultima declinazione del sogno americano», darebbe un segnale politico di grande importanza a favore del cambiamento. Tuttavia, per le elezioni italiane arriverebbe troppo tardi. Invece quello che succederà in Spagna domenica 9 marzo può influenzarci più direttamente e più immediatamente. A confronto con un possente Partito Popolare, sostenuto con vigore e



furore dalla Chiesa cattolica, Zapatero non ha manifestato nessun cedimento in materia di laicità. Ha anche attuato politiche economiche di sviluppo tanto che la Spagna si sta avvicinando all'Italia a grandi falcate. Ha persino mirato al contenimento e alla riduzione delle disuguaglianze, in parte inevitabili ogniqualvolta si vivano situazioni di notevole accelerato sviluppo. Una vittoria della destra, che agita la sua campagna negativa basata sulla paura, ringalluzzirebbe il Popolo ber-

lusconiano delle Libertà e i sedicenti atei più o meno devoti. Al contrario, la seconda vittoria di Zapatero e del Partito Socialista Operaio Spagnolo, sarebbe di conforto in Italia a quanti, e sono molti, credono che un partito riformista sia in grado di attuare politiche innovative e con quelle politiche, che sono buone perché non scontentano affatto tutti, sia possibile vincere e rivincere le elezioni. Se si può fare in Spagna, perché non anche in Italia?

Hamas, Israele e la guerra infinita

ALON ALTARAS

Nel conflitto israelo-palestinese pare esista uno scenario ripetitivo: passano i mesi, si annunciano piani di pace, addirittura c'era chi pochi mesi fa si è azzardato a parlare di un accordo di pace fra Israele e la Palestina entro il 2008. Dopo gli scontri tragici degli ultimi giorni pare che la legge di Hamas nel Medio Oriente "funzioni molto bene": appena si presenta uno spiraglio di apertura fra Israele e i suoi vicini palestinesi, o si compie un attentato o si lanciano razzi sulle città israeliane. Razzi che hanno solo un indirizzo: civili nelle loro case, scuole, asili. La risposta israeliana a queste provocazioni quotidiane è costata ai palestinesi 119 morti, tra cui anche civili, un numero elevato per 48 ore di intervento militare. Questa risposta ha reso il gioco di Hamas più fa-

cile: la popolazione attribuirà la sofferenza e i morti a Israele e non alla incapacità della leadership di Hamas di governare un territorio nazionale. Così l'organizzazione musulmana detiene la possibilità di bloccare ogni apertura di negoziato e di dialogo. La pratica del lancio dei missili non può essere definita "resistenza". Dobbiamo ricordare che i palestinesi hanno eletto Hamas subito dopo il ritiro israeliano unilaterale da Gaza. Due settimane fa il grande scrittore israeliano Avraam Yehoshua, che ha fatto per la causa palestinese più di ogni altro esponente della sinistra italiana (in quest'ottica boicottare gli scrittori israeliani alla Fiera del libro di Torino ha un che di cieco e di poco intelligente, la letteratura israeliana è stata critica con quasi ogni governo che non ha riconosciuto il diritto palestinese di uno stato accanto a Israele), si chiedeva

in un intervento al quotidiano Haaretz perché Hamas e i palestinesi, dopo il ritiro israeliano da Gaza, non si siano messi a costruire il loro futuro, la loro terra, e abbiano invece continuato con i lanci di missili contro Israele. Come ho ripetuto tante volte su questo giornale, l'occupazione israeliana dei territori palestinesi è un torto a doppio taglio, fa molto male al popolo palestinese e crea un grave danno alla "salute" psicologica ed etica della società israeliana (per non parlare degli immensi costi che gravano sullo ebraico). Ma ogni governo israeliano, anche quelli di destra, negli ultimi cinque-sei anni hanno risciocato l'urgenza della soluzione del problema palestinese. Lunedì scorso Olmert ha dichiarato che senza un accordo con i palestinesi brucerà anche la West Bank. Hamas come Hezbollah, tuttavia, non ha un piano di pace. Se un

giornalista italiano, francese o inglese chiederà ad Hamas quale sia la soluzione del conflitto con Israele, otterrà delle risposte che sono più consone alla mitologia che alla politica. La piattaforma politica di Hamas parla del non riconoscimento dello stato ebraico, anzi della distruzione di esso, e di una grande Palestina in cui se gli ebrei potranno vivere saranno in minoranza. A questi ripetuti lanci di missili e rappresaglie israeliane una soluzione pacifica c'è: il mondo deve costringere le forze in gioco ad accettare la presenza di una forza delle Nazioni Unite (come quella che separa Hezbollah e Israele in Libano) sui confini non ancora definiti fra le due entità nazionali. Quando Hezbollah lanciava missili contro la città del nord di Israele, in Europa si parlava di una risposta israeliana esagerata e guarda caso - a mio avviso di caso ce n'è poco - anche

in questi giorni si parla di una risposta smisurata di Israele agli attacchi di Hamas sul Sud del Paese. Una cosa è certa: se un governo eletto democraticamente (Hamas) decide di attaccare la città nel territorio di un paese con esso confinante, è una dichiarazione di guerra. Non penso che il diritto internazionale in questo caso consenta tante interpretazioni. La Francia non può lanciare missili sull'Inghilterra, la Slovenia non può bombardare Trieste e l'Italia non può gettare missili sulle città austriache. Nella notte fra lunedì e martedì l'esercito israeliano è rientrato nei confini dello stato ebraico, martedì mattina i missili hanno ripreso a colpire Sderot. In questi giorni meglio che si torni a parlare di politica, senza usare mitologie di distruzione e frasi preconfezionate che non hanno quasi mai contribuito alla pace in Medio Oriente.